

Corriere della Sera – Brescia, 9 febbraio 2015, p. 13

LA RICORRENZA

# Brescia alleata: 70 anni fa inglesi e americani in Loggia

Città e provincia durante il Governo militare alleato: un convegno per la prima volta affronterà questo periodo cruciale della storia locale

di Maria Paola Pasini



Anno 1945: su palazzo Loggia sventolano l'Union Jack britannica e la Old Glory americana. I primi soldati a stelle e strisce fanno il loro ingresso in città il 26 aprile. Le forze tedesche stanno lasciando il territorio bresciano senza pesanti combattimenti e senza applicare la tattica della «terra bruciata». Quando i militari della V Armata americana giungono a Brescia, la città è stata già liberata senza spargimenti di sangue e gravi danneggiamenti. I morti ci furono, ma la violenza - rispetto ad altre zone d'Italia - fu più contenuta. A partire dal 29 aprile si insediò il Governo militare alleato (l'Amg) costituito nei territori progressivamente occupati dagli anglo-americani con compiti legati alla riorganizzazione amministrativa ed economica con il fine della restituzione dei territori stessi alle autorità italiane. Rimase operativo fino al 31 dicembre 1945.

**Si tratta di una fase cruciale della storia bresciana - trascurata dalla storiografia locale, ma che oggi è possibile** conoscere anche grazie all'accessibilità dei fondi archivistici alleati - che sarà al centro di un convegno

storico in aprile.

Il comando provinciale fu affidato nei primi mesi al tenente colonnello canadese Homer Smiley Robinson della Canadian Army (parte della compagine militare britannica) e nell'ultima fase fu nelle mani prima del tenente Donaldson e quindi al maggiore Lacey, entrambi ufficiali britannici. Le linee dell'azione del Governo militare alleato vennero enunciate nella prima uscita pubblica del colonnello Robinson e del gruppo dei suoi ufficiali nel salone Da Cemmo, il 15 maggio. Si trattò di «una riunione storica», come venne definita dal Giornale di Brescia, a cui presero parte, oltre ai vertici dell'Amg, tutte le autorità locali. In quella sede Robinson pronunciò un vero e proprio discorso programmatico.

**Secondo l'ufficiale alleato le condizioni della città di Brescia erano meno disastrose di altre zone**

**d'Italia.** L'obiettivo era: «Ristabilire la vita civile e il governo non appena le necessità militari lo permettano».

Gli Alleati nel complesso esercitarono un discreto ma sostanziale controllo sulla vita civile, politica ed economica della città e della provincia. Le disposizioni erano chiare. Ogni notizia diffusa dagli organi di stampa doveva essere autorizzata dal Comando alleato, così pure nomine amministrative e decisioni strategiche. «Gli Ufficiali degli Affari civili - spiegava Robinson alle autorità bresciane in un fluente italiano - sono designati a prendere cura di certe zone, per esempio il tenente Lipsius per il Comune di Brescia, il tenente Donaldson per l'area sud, il capitano Goodman per l'area nord della provincia. I sindaci possono ottenere informazioni e guida dal loro rispettivo Ufficiale degli Affari civili quando esso visita i Comuni o si prende contatto con lui nel suo ufficio. Poi al nostro Quartiere provinciale abbiamo Ufficiali che sono specialisti addestrati per esempio in legge, finanza, agricoltura, ecc.». La maggiore preoccupazione manifestata in quei mesi dal governo alleato fu relativa alla sanità e all'assistenza. Gli anglo-americani erano terrorizzati dallo spettro delle epidemie che avrebbero potuto diffondersi tra le truppe ancora acquisite sul territorio provinciale.

**L'enorme massa di rifugiati che rientrava in città al ritmo di migliaia di unità al giorno avrebbe potuto rappresentare** un ulteriore rischio in questo senso. Le autorità alleate individuarono allora nell'ospedale di Gavardo, che poteva contare su circa 250 posti, il possibile presidio per malati infettivi. Gli alleati furono inoltre a fianco della Chiesa bresciana impegnata in prima linea nell'aiuto ai profughi di rientro dagli angoli più disparati dell'Europa e soprattutto dalla Germania.

Nel complesso gli ufficiali alleati mostrarono di saper gestire con fermezza l'ampio potere di cui erano stati investiti. Le decisioni più importanti non potevano essere prese senza l'approvazione alleata in campo politico, ma anche economico e della sicurezza pubblica. Contribuirono direttamente alla ricostruzione della città con sostanziosi finanziamenti (oltre 100 milioni di lire) che vennero utilizzati per la sistemazione di strade e ponti, per la rimozione macerie e per il completamento della Galleria Tito Speri. Gli Alleati se ne andarono il 31 dicembre 1945 dopo aver riconsegnato la città a sindaco e prefetto. E assistito al Te Deum nel Santuario delle Grazie.

mariapaola.pasini@unicatt.it

9 febbraio 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA